

Il leninismo dei combattenti vietnamiti

Il primato della politica

Un richiamo che viene dalle parole di Ho Chi Minh, Le Duan e Giap - Il significato di « guerra di popolo » - Compito fondamentale: « unire le masse lavoratrici, formare e sviluppare l'esercito politico della rivoluzione »

Le nuove libretti densi di esperienze politiche tra le più grandi ed esemplari della nostra epoca e stimolanti ad attualissime riflessioni anche per la nostra lotta politica in Italia ci pare opportuno segnalare e riproporre ai giovani comunisti e tutti i giovani animati da spirito rivoluzionario ed anche ai meno giovani nostri militanti. Parliamo di Ho Chi Minh « Lo spirito del Vietnam » (Editori Riuniti lire 400). Le Duan « La rivoluzione vietnamita » (Editori Riuniti lire 800). Giap « Guerra di popolo esercito di popolo » (Feltrinelli lire 600).

Ma insieme con questi dell'unità delle forze rivoluzionarie l'Unità continua costante quasi assillente cura e preoccupazione dei dirigenti vietnamiti e quella critica i modi per introdurre il massimo di distinzioni differenziazioni divisioni nel blocco delle forze rivali o meglio potenzialmente rivali giacché — appunto — ogni sforzo è compiuto dal partito vietnamita per sottrarre forze al nemico fondamentale da battere per isolare dai suoi potenziali alleati parte dei quali vengono anzi chiamati — con concrete scelte politiche di fondo e una conseguente loro applicazione — a schierarsi dalla parte del popolo in lotta o quanto meno neutralizzati.

Qui giungiamo al cuore di tutta la elaborazione politica dei compagni vietnamiti alla loro strategia e tattica. Dove si vede che la lezione di Ho Chi Minh è stata volutamente di un'audacia politica senza pari dell'eroismo portato alle sue più alte espressioni viene proprio da chi non accentrandosi di « fasi rivoluzionarie » ma ha dimenticato di applicare questi principi elementari del leninismo che insegnano a guardare sempre non solo al proprio campo ma a tutto l'insieme della società a tutte le altre classi sociali alle loro differenze e contraddizioni in tutto.

La lezione di una lettura o di una lettura da tre o quattro mesi ci pare possa essere offerta tra l'altro dallo sviluppo del movimento che il partito e la GCL hanno proposto per il rilancio dell'iniziativa di tutte le nostre organizzazioni di base. Giacché di questo rilancio non può essere parte accanto e contemporaneamente a un grande lavoro pratico anche un'azione ideologica e di studio in collettivo e individuale per dare risposte ideologiche e politiche all'opera pratica.

Grande è il prestigio soprattutto tra i giovani dei « eroi » combattenti vietnamiti. Ma attenti alle implicazioni di questi. Sono proprio Ho Chi Minh, Le Duan, Giap a metterci in guardia dalle deformazioni talvolta ingenuo ma spesso anche interessate di coloro che nell'esperienza vietnamita vogliono vedere soltanto la lezione di Ho Chi Minh e condurre la lotta armata quasi a contrapposizione alla « politica » di altri partiti comunisti.

Quasi non si è pagina dei tre volumetti che non rechi in questo senso un esempio che è quasi sempre un lampo un'illuminazione a proposito di un metodo di pensiero e di azione che — guardandosi naturalmente da ogni avventurata trasposizione per analogia — può offrire motivo di riflesso anche per noi. E ciò in ogni campo di attività si tratti delle relazioni internazionali o del rapporto tra rivoluzione vietnamita e lo schiacciamento delle forze del mondo (innanzitutto con il campo dei paesi socialisti, URSS e Cina) in primo luogo ma e da segnalare come pervano nei momenti dello scontro armato più duro e crudele vi sia il richiamo costante a studiare ed utilizzare anche le contraddizioni interne nei paesi aggressori veri la « fianca oggi gli Stati Uniti ma considerati come un unico blocco in differenziato di forze (miei) » si tratti dei problemi di strategia e di tattica militare si tratti di ri-emporsi al patriottismo rivoluzionario persino il personale politico ed amministrativo reso strumento della dominazione imperialistica straniera.

Strategia e tattica

Fa l'impressione a questo riguardo a fronte delle posizioni di certo infantile stinismo di casa nostra che considera in blocco « nemici » o « perduti » o da abbandonare alla reazione in tutti i casi o categorie sociali la impressione che viene leggere il memorabile discorso di Ho Chi Minh agli impiegati dell'amministrazione di Hanoi che avevano collaborato coi dominatori francesi — dopo la liberazione della città. Nel quale si vede come al primo richiamo ai nuovi doveri di fedeltà al popolo e alla rivoluzione quel grande dirigente proletario seppe unire l'indicazione di più alti valori ideali e morali e con ciò la capacità di assegnare una funzione nuova a quegli stessi « ex nemici » del rinnovamento nazionale.

Scrive Giap « Vi sono stralci borghesi che ancora oggi meravigliano del esito della guerra di Indocina. Hanno tentato di spiegare questa straordinaria realtà riferendosi alla correttezza della strategia e della tattica adottate. In forma di combattimento, l'insediamento di questi fatti hanno contribuito ma alla domanda come « può tutto vincere il popolo vietnamita? » la risposta più esatta e più completa la risposta migliore può essere solo questa: il popolo vietnamita ha vinto perché la sua guerra di liberazione era una guerra di popolo » (pagine 50-51).

Il Presidente della Repubblica ha dato il suo patrocinio a questo libro, mentre numerose personalità politiche hanno fatto per venire la loro adesione. L'interesse della prima giornata celebrativa sarà in centro sulla relazione che il professor Giuseppe Petronio terrà alle ore 11 nella sala del teatro Eliseo. I due attori Arnoldo Foà e Gabriella Andreoli sono stati invitati dal comitato organizzatore a recitare brani tratti dai romanzi più noti della letteratura mondiale. Alle ore 21 dopo la proclamazione dei vincitori del premio nazionale di saggiistica intitolato a Grazia Deledda si terrà un concerto sinfonico con musiche di Porphino Casella e Gabriel

Le celebrazioni per il centenario di Grazia Deledda

Il poeta antifascista spagnolo in esilio Rafael Alberdi e sua moglie la scrittrice Maria Teresa León, il pittore Aligi Sassu ad altre personalità della cultura italiana e straniera parteciperanno alle celebrazioni di apertura delle celebrazioni organizzate in Sardegna per il centenario della nascita di Grazia Deledda.

Il sistema di alleanze

Ma al di là delle citazioni è tutto il senso del discorso di Giap a parlare del primato della politica e il significato che questo si chiamava « guerra di popolo » (cfr. Giap e in questa rivista) è accento è posto e sottolineato il « momento » politico quello che esige innanzitutto la « coesa e necessaria » di una volontà e necessità di un patto per raccogliere attorno alla classe operaia e al suo partito il più largo ed articolato sistema di alleanze.

Ed è previsto, sempre nella « l'arrivo del sovietico Enrico Smirnov, che ha tradotto in lingua russa diverse opere della scrittrice sarda. La giornata celebrativa di domani avrà quindi un carattere internazionale. Il fatto è sottolineato in un appello della amministrazione comunale. Il Presidente della Repubblica ha dato il suo patrocinio a questo libro, mentre numerose personalità politiche hanno fatto per venire la loro adesione. L'interesse della prima giornata celebrativa sarà in centro sulla relazione che il professor Giuseppe Petronio terrà alle ore 11 nella sala del teatro Eliseo. I due attori Arnoldo Foà e Gabriella Andreoli sono stati invitati dal comitato organizzatore a recitare brani tratti dai romanzi più noti della letteratura mondiale. Alle ore 21 dopo la proclamazione dei vincitori del premio nazionale di saggiistica intitolato a Grazia Deledda si terrà un concerto sinfonico con musiche di Porphino Casella e Gabriel

Le « quattro giornate di Napoli » nei ricordi di un protagonista

Il primo giorno dell'insurrezione

Sfuggire alla cattura, trovare un riparo per la notte, procurarsi le armi - Come funzionano i collegamenti tra i comunisti - Appello alla ribellione, assalto alle caserme - Una sciabola sguainata - Gli scontri nei vicoli, i compagni caduti - « La fortuna di fare la nostra parte »

E il 4 settembre. Dopo un baratro bombardamento a tappeto delle forze volanti la radio annuncia l'armistizio. Il popolo esultante si riversa nelle strade. Ma le sciabole sguainate non durano a lungo. Il giorno successivo i tedeschi cambiano faccia e atteggiamento: si preparano ad occupare la città. Il Comitato federale si riunisce a casa del fratello di Mario Palmieri (se ricordo bene). La discussione non fu semplice. Vi era molta confusione in quel « salotto » ma alla fine prevalse una linea giusta. Non si trattava soltanto di non farsi prendere da fesserie nelle proprie case (come si sentiva qualcuno) questo era ovvio ma si trattava di dare una direttiva di azione e di combattimento e di stabilire dei recapiti per incontrarsi periodicamente per il giorno seguente. Per procurarsi armi e sistemarle in luoghi sicuri. Di fare un appello alla popolazione per l'insurrezione e prepararsi allo scontro armato.



Donne di Napoli piangono un patriota caduto durante le « quattro giornate »

Per Palermo. Ma portavoce La Rocca e qua un altro non fu molto difficile la loro sistemazione. Avevano molte conoscenze. Per altri fu più difficile. Erano in molti e non ricordo come fecero. Marcello Marrone fu sistemato con Piliardi in una soffitta di via Pasquale Scura Ripa ed io trovammo ospitalità presso una famiglia a Borgo S. Giacomo. La sera prima del coprifuoco avrei dovuto fare un pretesto attorno al salone e quando il compagno barbiere stava per chiudere mi si sarebbe infilato dentro. Lui da fuori tirava la saracinesca e chiudeva. Così doveva essere il compagno non correva rischi. La zona era « pulita ». Per me era una pacchia. Cosa importava che « dormissi » su una coperta stesa a terra e delle mie ossa che non importava? L'essenziale era di non cadere nelle mani dei tedeschi proprio negli ultimi giorni. Perciò ero molto contento del mio salone da barbiere.

Purtroppo la cosa andò in fumo. La sera mi presentai, mi fecero un cenno di saluto e mi fecero modo che lui seppe che ero là ad attendere la chiusura della salone. Avevo avuto paura di arrivare in ritardo e trovare il salone chiuso. Quella sera fu una brutta sera. Il compagno mi fece cenno di entrare subito. Non c'era nessuno da sbarrare. Eravamo soli. Il compagno mi fece cenno di andare a dormire. Ma io non sapevo che cosa fare. Mi guardava e si vedeva che non sapeva come cominciare. Aveva la faccia a terra e come si dice a Napoli: « ero ansioso di sapere » e lo incoraggiavo a parlare. Parlii balbettando non poteva sentirmi nel salone qualcuno aveva parlato con sua moglie. In casa c'era « l'inferno » eccetera. Gli dissi che se le cose stavano così non sarei ritornato l'indomani. Era il compagno con grande sforzo parlava sennò si sarebbe disintegrato. Ma io feci il mio dovere, andai e parlavo di notte.

Entrai nel portone dell'edificio dove abitavo e sempre di corsa raggiunsi il primo piano. Lì cadde Restai seduto sul gradino per alcuni minuti. Dovevo raggiungere il terzo piano. Salii le scale con le gambe che mi tremavano avevo freddo. Il sudore aveva bagnato la giacca e i pantaloni sembravano molto spaventati. Chi sa che impressione gli aveva fatto il mio aspetto. In poche parole raccontai la storia e dissi che per quella notte avrei dormito lì. In seguito trovai un'aula di una scuola elementare dove mi riparo di notte.

Bombe a mano

Intanto stabilimmo dei collegamenti con compagni e gruppi che si trovavano nei vari punti della città. Con gruppi di compagni che operavano a S. Gaetano all'Arre nella al Vomero e a S. Teresa. Il nostro gruppo agiva a Via Foraria al Museo Piazza Cavour e dintorni (non fu possibile collegarsi con tutti con alcuni non ci conoscevano neanche). Incominciammo a reperire armi. Alcune casse di bombe a mano che un gruppo di compagni dell'Ansaldo di Pozzuoli avevano rubato ai tedeschi furono portate in città alla spicciolata e ammucchiate in una piccola fonderia stampammo e affiggevamo un volantino che chiamava i napoletani alla ribellione contro i tedeschi a sabotare i loro mezzi. Il « Roma » scriveva: « E noto che agenti comunisti sono all'opera per intralciare l'azione e la volontà delle autorità tedesche denunciando il pericolo grave alla cittadinanza. Anzi diciamo al napoletano, agite contro questi sabotatori e denunciare alle autorità ».

Gli alleati avanzano lentamente sono arrivati nei pressi di Napoli. Pare siano a Nocera. Le notizie arrivano a Napoli, i tedeschi si ritirano ma combattendo e di struggendo. Il colonnello Skolli fa scattare il piano per la distruzione dei punti nevralgici della città che i bombardamenti degli angloamericani hanno risparmiato. Accompagnati da gerarchi fascisti in patria in azione gli svaligatori e i guastatori incendiano l'Università, svaligiano i depositi militari, i grandi magazzini rubano tutti gli automezzi che incontrano di struggono le banche del porto. I treni di Bagnozzi l'acquedotto le centrali elettriche e depositi di benzina i depositi dei tranvieri la caserma dei pompieri. La città ribolle di rabbia. Le razze che i tedeschi operano indiscriminatamente colpendo tutte le famiglie contribuiscono a far diventare esplosiva la situazione. Al decreto per il servizio obbligatorio di lavoro pena la fucilazione si presenziano solo alcune centinaia di napoletani e uomini validi si nascono. I tedeschi operano indiscriminatamente deportati da tedeschi. Il cuore di Napoli non li tradisce. Li ha li protegge.

Incominciano i primi « saccheggi » in punti strategici depositi dove si trovano viveri e anche armi e munizioni. Siamo alla « rottura » alla presa di coraggio a mettere in pericolo la vita. La ribellione generale è prossima. Partecipò con Ripa Pianta e altri compagni al « saccheggio » della caserma Garibaldi in Via Foraria (distretto militare) e ne usciamo carichi di mitra e molte munizioni. Ma anche quelli che erano entrati per i viveri e gli indumenti furono tutti con un arma in mano. La nostra parte e di sparare anche noi per « quattro giorni » assieme al popolo napoletano in vari punti della città. Sono all'angolo di un vicolo di Via Foraria a sinistra e mi chiama da Piazza Carlo III più su dell'altezza della caserma Garibaldi che si trova a sinistra ma non tanto lontano. La pallottola delle mitragliatrici piazzate sul marciapiede della caserma raggiunge il nostro gruppo e sibilano anche più in là. Automi tedeschi passano velocemente sparando a destra e a sinistra. Gruppi di patrioti agli angoli dei vicoli sparano. Noi dagli angoli del nostro vicolo spariamo contro le mitragliatrici della caserma contro

gli automi tedeschi. La pallottola fischiana sfiorando la mia testa. Io non vedo niente e non capisco ma continuo a sparare. C'è un momento di pausa mi guardo attorno sono solo. Quando alle mie spalle vedo i compagni che raggiungono l'angolo del vicolo. Siamo un'altra volta tutti assieme. A terra c'è un compagno. Credo che sia svenuto o che si difenda piano. Vedo un amico di alizisi. Incomincia la sparatoria lo scotiamo. Il compagno è morto senza un grido. Era stato fulminato da una scarica di mitra. Non c'è il tempo di guardarlo di guardare il suo volto ero stato colto da un senso di nausea. Gli altri del gruppo mi dissero che era il povero e buon compagno Pianta.

Una musica pazza

Gino Vittorio fa il pazzo al sporge fuori del vicolo sparando alle caserme contro le mitragliatrici della caserma contro tutti. In quel momento siamo raggiunti da un automezzo tedesco che viene sparando da S. Giovanni a Carbonara. Lanciamo una bomba, lo prendiamo in pieno — non può proseguire — due tedeschi salta giù. Hanno le bombe con il bastone negli stivali. Non hanno il tempo di muoversi tutto il nostro gruppo ha concentrato il fuoco su loro. Sono là stesi a terra vicino al loro automezzo che da quel momento non semina più morte. La spingiamo sotto il marciapiede, uno è un giovanotto lungo e biondo. Togliamole le armi ai tedeschi diamo uno sguardo alle lingue di fuoco che sprigiona l'automezzo e via di corsa agli angoli dei vicoli spingendoci sempre più verso il Museo. Siamo a Porta S. Genesio, i proiettili ci incalzano. In un scontro anche tra loro. Il rumore dello scoppio delle bombe è infernale. Un « Tigre » spara qualche cannone da l'angolo del Museo. Si sentono solo spari, una musica pazza. Vedo molti uomini che trasportano altri uomini all'ospedale degli « incurabili » che per fortuna è accanto. Non c'è tempo di vedere chi sono i patrioti colpiti se c'è un compagno o un volto amico. La sparatoria è generale. Guardo Gino. Ha il volto sereno è contento. Poveto Gino, aveva un cuore da leone. Io continuo ad essere ubriaco dagli spari e dalle pallottole. Solo dopo al culmine ore mi viene in mente il compagno Pianta che è morto all'angolo di quel vicolo. Era il « battesimo » il primo giorno della sparatoria e mi viene anche in mente che la sua officina è piena di armi e munizioni che avevano nascosto. Questo era il posto dove mi trovavo il primo giorno dell'insurrezione. Per comprendere gli elementi di spontaneità che vi furono bisogna capire che la situazione era precipitata e che non si battevano soltanto gruppi più o meno organizzati ma tutta la città era insorta. L'essenziale che i comunisti furono presenti ovunque si combattesse in qualche settore come al Vomero i comunisti furono gli organizzatori e i dirigenti fin dai primi giorni. Le altre tre giornate il nostro intervento fu in genere più ordinato e organizzato. Alcuni gruppi di combattenti non comunisti ci seguirono e accettarono anche la nostra direzione. Come tutti sanno Napoli con i suoi scugnizzi si fece onore e si guadagnò la medaglia d'oro. Quando i nazisti e combattendo contro i traditori fascisti. Anche noi comunisti eravamo un po' di Napoli e così ci comportammo da patrioti. Facciamo semplicemente il nostro dovere. Salvatore Cacciapuotì

Quando la psicanalisi manca al suo compito

Neurosi e condizioni ambientali

Una disciplina che non è ancora giunta ad una critica di se stessa - Necessità di uno sviluppo della teoria rispetto alle modificazioni strutturali e al processo di alienazione che deriva dalla intensificazione dello sfruttamento

La teoria e la terapia psicoanalitica stanno uscendo attualmente nel nostro paese con notevole ritardo. Non a fronte della fortuna raggiunta ormai da decenni sul piano internazionale dal gettito in cui erano state costrette, prima dal leninismo e poi dall'oscurantismo clericale e della borghesia. Già la scienza psicologica in Italia non ha mai avuto una sua presenza autonoma e ne sono conferme il sottile lutto della psichiatria della pedagogia e dell'assistenza sociale. In particolare la psicoanalisi affrontando la problematica estremamente delicata della vita sessuale in relazione alle malattie mentali ha in un contratto anche nel dopoguerra notevoli resistenze da parte della scienza e della cultura ufficiali. Di contro si è andata ponendo la domanda sempre più pressante da parte dei più diversi e ampi strati sociali

di terapie e metodi pedagogici e assistenziali in grado di prevenire e curare le malattie mentali di grado di spiegazione in grado di spiegare e quell'insieme di tensioni psicologiche che consentono a taluni di parlare di società del « malessere ». E dunque l'attuale boom italiano della psicoanalisi un tentativo di risposta del consumatore alla attrazione delle scienze umane nel nostro paese e in particolare di quelle mediche. Va però rilevato come questo tentativo non riesca a proporre una valida alternativa. Non entriamo qui nel merito della teoria freudiana e del l'ambiguo ruolo che gioca la editoria italiana in rapporto alla diffusione della sua « scienza ». E tuttavia è possibile affermare che di fronte allo sviluppo della società del individuo e della società del male mentale la risposta della psicoanalisi non manifesta

una novità di rilievo. L'aumento delle neurosi nell'ultimo dopoguerra non viene in alcun modo risolto e gli stessi modificazioni strutturali dell'ambiente al processo sempre più intenso di alienazione dell'individuo dovuto alla intensificazione dello sfruttamento. Questo infatti in una società capitalistica è una società che si limita ad alimentare sempre più l'individuo nel momento fondamentale del rapporto di produzione bensì tende a restringere ulteriormente il servizio obbligatorio di lavoro pena la fucilazione. In questi anni alcune centinaia di napoletani e uomini validi si nascono. I tedeschi operano indiscriminatamente deportati da tedeschi. Il cuore di Napoli non li tradisce. Li ha li protegge. Incominciano i primi « saccheggi » in punti strategici depositi dove si trovano viveri e anche armi e munizioni. Siamo alla « rottura » alla presa di coraggio a mettere in pericolo la vita. La ribellione generale è prossima. Partecipò con Ripa Pianta e altri compagni al « saccheggio » della caserma Garibaldi in Via Foraria (distretto militare) e ne usciamo carichi di mitra e molte munizioni. Ma anche quelli che erano entrati per i viveri e gli indumenti furono tutti con un arma in mano. La nostra parte e di sparare anche noi per « quattro giorni » assieme al popolo napoletano in vari punti della città. Sono all'angolo di un vicolo di Via Foraria a sinistra e mi chiama da Piazza Carlo III più su dell'altezza della caserma Garibaldi che si trova a sinistra ma non tanto lontano. La pallottola delle mitragliatrici piazzate sul marciapiede della caserma raggiunge il nostro gruppo e sibilano anche più in là. Automi tedeschi passano velocemente sparando a destra e a sinistra. Gruppi di patrioti agli angoli dei vicoli sparano. Noi dagli angoli del nostro vicolo spariamo contro le mitragliatrici della caserma contro

« per loro l'inferno non aveva più segreti »
Dopo il clamoroso sequestro de I DIAVOLI di Ken Russell una fondamentale testimonianza storica su Padre Grandier fanatico superstizioso intrighi politici nella vicenda delle monache stregate e ossesse
I DIAVOLI DI LOUDUN di Aldous Huxley Traduzione di Lidia Sautto 324 pagine Lire 700 Collezione Gli Oscar In vendita in edicola e in libreria
Arnoldo Mondadori Editore

Andrea Pirandello

Lucio Castagnori